Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4269
MILANO

EZIO

DRAMA PER MUSICA
DA CANTARSI IN VERONA
NEL TEATRO
DELL' ACCADEMIA FILARMONICA
Nel Carnovale 1740.

DEDICATO A S. E.

PIETRO BARBARIGO

PODESTA' E V. CAPITANIO DI VERONA.

IN VERONA Per Dionigi Ramanzini Librajo
a S. Tomìo. (*Con Licenza de' Super.*)

ECCELLENZA

Vendo noi molti giorni ſono, Eccellenza, deliberato di dare un' oneſto, e moderato divertimento a' Cittadini noſtri nel Teatro Filarmonico col far rappreſentare l' Ezio Drama del celebre Ceſareo Poeta Pietro Metaſtaſio, e però dovendoſene rinnovar le ſtampe non ad altri più addattamente che a Voi deve eſſer conſacrato. Queſti in ſe contiene un' azione, la quale abbenchè all' Italia tutta ancor oggi ramentandola dolorosa ſia; pure è quella ſteſſa, ſe fede agli Storici preſtar dobbiamo, donde prima chiariſſimo nome ebbe l' inclita, e non mai abbaſtanza celebrata Patria Voſtra. Ivi ſolo fu l' aſilo di ſicurezza, ed ella unicamente ebbe

la ſorte di reſtar illeſa da quei fulmini, che il reſtante d' Italia incendiò. E certamente vi ſarà caro ſentir pure della Patria lodi già leggiadramente dall'accennato Poeta nel Drama intruſe; perchè ſin da que' tempi pullulò anco l'Illuſtre Caſato Voſtro, e riſvegliar potrete alla memoria per ſerie le geſta di tanti Antenati. Qui non m' eſtendo in provare l' antichità del Voſtro Ceppo, che baſta per qualunque prova ed elogio il ſaper che ſia de' BARBADICI, *di cui Voi ſiete un glorioſo ramo. A Voi dunque tocca protegerlo come coſa particolare perchè a Voi lo dedichiamo, e doniamo.*

E ſperando altresì che accettarete queſto noſtro doveroſo tributto con l' invita generoſità di quell'animo, che è ſolito aggradire anche i piccioli doni, riſguardando ſolo alla mente, e all' ardentiſſimo amore di chi li porge, memore di quel detto di Plutarco; eſſer non minor laude a un gran Signore accettare con buon' animo le coſe picciole di quello ſia donare agevolmente le grandi, umilmente ci raſſegniamo

All' E. V.

Umiliſs. Devotiſs. Obligatiſs. Servitori

Li Compartecipi.

ARGOMENTO.

EZIO illuſtre Capitano dell' Armi Imperiali ſotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre Vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Re degli Unni, fu accuſato ingiuſtamente d'infedeltà al ſoſpettoſo Imperadore, e dal medeſimo condannato a morte.

Autore dell' impoſture contro l' innocente Ezio fu Maſſimo Patrizio Romano, il quale offeſo già da Valentiniano per avergli queſti tentata l' oneſtà della ſua Conſorte, procurò infruttuoſamente l'ajuto del ſuddetto Capitano per uccidere l' odiato Imperadore, diſſimulando ſempre artificioſamente il deſiderio della vendetta. Ma conoſcendo, che il maggiore inciampo al ſuo diſegno era la fedeltà d' Ezio; fece crederlo reo, e ne ſollecitò la morte: diſegnando di ſollevar poi, come fece, il Popolo contro Valentiniano, con accuſarlo di quella ingratitudine, ed ingiuſtizia, alla quale egli l'aveva indotto, e perſuaſo. Tutto ciò è iſtorico, il reſto è veriſimile: *Sigon. de Occident. Imper. Proſper. Aquitan. Chron. &c.*

INTERLOCUTORI.

EZIO. Il Sig. Giacomo Zaghini Virtuoso Attuale di Camera di S. A. S. e di S. A. R. di Brandemburg, e Bareyt &c. &c. &c.

FULVIA. La Sig. Maria Camatti detta la Farinella.

VALENTINIANO. Il Sig. Filippo Eligj.

MASSIMO. Il Sig. Franceſco Arrigoni.

ONORIA. La Sig. Maddalena Ferandini. Virtuoſa di Camera di S. A. S. Elettor di Baviera.

VARO. La Sig. Angelica Monteviali Rubini.

La Muſica è del Sign. Antonio Cortona e di altri.

L' invenzion de' Balli è

Del Signor Coſmo Teſi.

Le Scene ſono del Sig. Franceſco Bibbiena e di altri.

Il Veſtiario del Sig. Natal Canziani.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

La Scena ſi rappreſenta in Roma.

NELL'ATTO PRIMO.

Parte del foro Romano con trono Imperiale da un lato. Archi trionfali, ed altri apparati feſtivi, preparati per celebrare il ritorno d' Ezio vincitore.

Camere Imperiali.

NELL' ATTO SECONDO.

Orti Palatini corriſpondenti agli appartamenti Imperiali con vialli Spagliere di fiori, e fontane, cadute d'acque groteſche e Statue.

Galleria di Statue, e ſpecchi con ſedili intorno, fra' quali uno innanzi della mano deſtra capace di due perſone; gran Balcone aperto in proſpetto del quale viſta di Roma.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio delle Carceri con Canzelli di ferro in proſpetto, che conducono a diverſe prigioni.

Campidoglio antico con Popolo.

BALLARINI.

La Sig. Anna Breſciani Virtuoſa Attuale di Camera di S. A. S. la Sign. Ducheſſa Ricciarda Gonzaga Cibo Reggente di Maſſa di Carrara.
La Sig. Maria Franceſca di Sales.
La Sig. Giovanna Teſi.

Il Sig. Coſmo Teſi.
Il Sig. Ferdinando Le Blan.
Il Sig. Niccola Naſtri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Archi Trionfali, ed altri apparati feſtivi, preparati per celebrare il ritorno d'Ezio Vincitore d'Atila.

Valentiniano, Maſſimo, Varo con Pretoriani, e Popolo.

Maſs. SIgnor, mai con più faſto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni ſecondo luſtro
L'ultimo dì. Di tante faci il lume,
L'applauſo popolar, turba alla notte
L'ombre, i ſilenzj: e Roma
Al Secolo vetuſto
Più non invidia il ſuo felice Auguſto.
Valen. Godo aſcoltando i voti,
Che a mio favor ſino alle ſtelle invia
Il popolo fedel: le pompe ammiro:
Attendo il Vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me: Ma la più grande è quella,
Che io poſſa offrir con la mia deſtra in dono
Ricco di palme alla tua figlia il trono.
Maſs. Dall'umiltà del Padre

Appreſe Fulvia a non bramare un ſoglio.
E a non ſdegnarlo appreſe
Dall'iſteſſa umiltà. Ceſare imponga;
La figlia eſeguirà.

Valent. Fulvia io vorrei
Amante più, men riſpettoſa.

Maſs. E' vano
Temer, ch'ella non ami
Que' pregi in te, che l'Univerſo ammira.
(Il mio riſpetto alla vendetta aſpira.)

Varo. Ezio s'avvanza. Io già le prime inſegne
Veggo appreſſarſi.

Valen. Il Vincitor s'aſcolti:
E ſia Maſſimo a parte
Ne' doni, che mi fa la ſorte amica.

Valentiniano va ſul Trono ſervito da Varo.

Maſs. (Io però non obblio l'ingiuria antica.)

SCENA SECONDA.

Ezio preceduto da iſtromenti bellici, Schiavi, ed inſegne de' Vinti, ſeguito de' Soldati Vincitori, popolo, e detti.

Ezio. SIgnor vincemmo. Ai gelidi Trioni
Il Terror de' mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io ſono,
Che miraſſe finora
Attila impallidir. Non vide il Sole
Più numeroſa ſtrage. A tante morti
Era anguſto il terreno: Il ſangue corſe
In torbidi torrenti:
Le minaccie a' lamenti
Si udian confuſe: e fra i timori, e l'ire
Erravano indiſtinti
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.

Nè

Nè gran tempo dubbioſa
La Vittoria ondeggiò. Teme, diſpera,
Fugge il Tiranno, e cede
Di tante ingiuſte prede,
Impacci al ſuo fuggir, l'acquiſto a noi.
Se una prova ne vuoi,
Mira le vinte ſchiere:
Ecco l'armi, l'inſegne, e le bandiere.

Valent. Ezio: tu non trionfi
D' Attila ſol; nel debellarlo, ancora
Vinceſti i voti miei. Tu raſſicuri
Su la mia fronte il vacillante alloro:
Tu il marzial decoro
Rendeſti al Tebro: E deve
Alla tua mente, alla tua deſtra audace
Italia tutta e libertade, e pace.

Ezio. L'Italia i ſuoi riposi
Tutta non deve a me; V'è chi gli deve
Solo al proprio valore. All' Adria in ſeno
Un popolo d'Eroi s'aduna, e cangia
In aſilo di pace
L'inſtabile elemento.
Con cento ponti, e cento
Le ſparſe Iſole uniſce:
Colle moli impediſce
All'Ocean la libertà dell'onde:
E intanto ſu le ſponde
Stupido reſta il Pellegrin, che vede
Di marmi adorne, e gravi
Sorger le mura, ove ondeggiar le navi.

Valent. Chi mai non ſa qual ſia
D' Antenore la prole? E' noto a noi,
Che più ſaggia d' ogni altro
Alle prime ſcintille
Dell' incendio crudel, che Attila acceſe,

Lasciò i Campi, e le Ville,
E in grembo al mar la libertà difese.
So già quant' aria ingombra
La novella Cittade, e volgo in mente
Qual può sperarsi adulta,
Se nascente è così.

Ezio. Cesare io veggo
I semi in lei delle future imprese.
Già s'avvezza a regnar. Sudditi i mari
Temeranno i suoi cenni: argine all'ire
Sarà de' Regi: e porterà felice
Con mille vele e mille apperte al vento
A i tiranni dell' Asia alto spavento.

Valen. Gli augurj fortunati
Secondi il Ciel. Fra queste braccia intanto *Scende dal Trono.*
Tu del cadente Impero, e mio sostegno,
Prendi d'amore un pegno. A te non posso
Offrir che i doni tuoi. Serbami amico
Quei doni istessi, e sappi,
Che fra gli acquisti miei
Il più nobile acquisto, Ezio, tu sei.
Se tu la reggi al volo,
Su la Tarpèa pendice
L' Aquila vincitrice,
Sempre tornar vedrò.
Breve farà per lei
Tutto il cammin del Sole,
E allora i regni miei
Col Ciel dividerò.
Se &c.
Parte con Varo, e Pretoriani.

SCE-

SCENA TERZA.

Ezio, Massimo, e poi Fulvia con Paggi, ed alcuni Schiavi.

Mass. EZIO, donasti assai
Alla gloria, al dover: qualche momento
Concedi all'amistà; lascia ch' io stringa
Quella man vincitrice
Massimo prende per mano Ezio:

Ezio. Io godo, amico,
Nel rivederti, e caro
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
Ma Fulvia ove si cela?
Che fa? dov'è? quando ciascun s'affretta
Su le mie pompe ad appagar le ciglia
La tua figlia non viene?

Mass. Ecco la figlia.

Ezio. Cara, di te più degno
Fulvia che esce.
Torna il tuo Sposo, e al volto tuo gran parte
Deve de' suoi trofei. Fra l'armi, e l'ire
Mi fu sprone egualmente,
E la gloria, e l'amor; nè vinto avrei,
Se premio a' miei sudori
Erano solo i trionfali allori.
Ma come! a' dolci nomi
E di Sposo, e d'amante
Ti veggio impallidir! dopo la nostra
Lontananza crudel così m'accogli?
Mi consoli così?

Ful. (Che pena!) Io vengo...
Signor...

Ezio.

Ezio. Tanto riſpetto,
Fulvia, con me! perchè non dir mio fido?
Perchè Spoſo non dirmi? ah tu non ſei
Per me quella che foſti.
Ful. Oh Dio! ſon quella.
Ma ſenti...ah Genitor per me favella.
Ezio. Maſſimo, non tacer.
Maſs. Tacqui fin'ora,
Perchè co' noſtri mali a te non volli
Le gioje avvelenar. Si vive, amico,
Sotto un giogo crudele. Anche i penſieri
Imparano a ſervir. La tua vittoria,
Ezio, ci toglie alle ſtraniere offeſe,
Le domeſtiche accreſce. Era il timore
In qualche parte almeno
A Ceſare di freno: or che vinceſti,
I popoli dovranno
Più ſuperbo ſoffrirlo, e più tiranno.
Ezio. Io tal no 'l credo. Almeno
La tirannide ſua mi fu naſcoſa.
Che pretende? Che vuol?
Maſs. Vuol la tua Spoſa.
Ezio. La Spoſa mia! Maſſimo, Fulvia, e voi
Conſentite a tradirmi?
Ful. Ahimè!
Maſs. Qual'arte,
Qual conſiglio adoprar? vuoi che l'eſponga
Negandola al ſuo trono,
D'un tiranno al piacer? vuoi che ſu l'orme
Di Virginio io rinnovi
Per ſerbarla pudica
L'eſempio in lei della tragedia antica?
Ah tu ſolo potreſti
Frangere i noſtri ceppi,
Vendicare i tuoi torti. Arbitro ſei
Del

Del popolo, e dell'armi. A Roma oppreſſa,
All'amor tuo tradito
Dovreſti una vendetta. Al fin tu ſai
Che non ſi ſvena al Cielo
Vittima più gradita
D'un empio Re.
Ezio. Che dici mai! l'affanno
Vince la tua virtù.
Sono i Monarchi
Arbitri della terra,
Di loro è il Cielo. Ogni altra via ſi tenti,
Ma non l'infedeltade.
Maſs. Anima grande,
Maſſimo abbraccia Ezio
Al par del tuo valore
Ammiro la tua fè, che più coſtante
Nell'offeſe diviene.
(Cangiar favella, e ſimular convicne.)
Ful Ezio così tranquillo
La ſua Fulvia abbandona ad altri in braccio?
Ezio. Tu ſei pur d'ogni laccio
Diſciolta ancora. Io parlerò, vedrai
Tutto cangiar d'aſpetto.
Ful. Oh Dio! ſe parli
Temo per te.
Ezio. L'Imperador fin'ora
Dunque non ſa, ch'io t'amo?
Maſs. Il voſtro amore
Per tema io gli celai.
Ezio Queſto è l'errore.
Ceſare non ha colpa: al nome mio
Avria cangiato affetto. Egli conoſce
Quanto mi deve, e ſa ch'opra da ſaggio
L'irritarmi non è.

Ful.

Ful. Tanto ti fidi?
Ezio, mille timori
Mi turban l' Alma. E' troppo amante Augusto.
Troppo ardente tu sei. Rifletti, oh Dio!
Pria di parlar. Qualche funesto evento
Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,
E sperar non mi lice,
Che la sorte per me giammai si cangi.
Ezio. Son Vincitor, sai che t' adoro, e piangi?
Cara qual' or ti miro
Piangere e sopirar
Mi sento il cor mancar
Non ho più pace.
Mi costa un tuo sospiro
Mille tormenti all'alma,
E privo in sen di calma
Il cor si sface.
Cara, &c.
Parte con seguito.

SCENA QUARTA.

Massimo, e Fulvia.

Ful. E' Tempo, o Genitore,
Che uno sfogo conceda al mio rispetto.
Tu pria d' Ezio all' affetto
Prometti la mia destra, indi m' imponi
Ch'io soffra, ch'io lusinghi
Di Cesare l'amore, e m'assicuri
Che di lui non sarò. Servo al tuo cenno,
Credo alla tua promessa, e quando spero
D' Ezio stringer la mano,
Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.
Mass.

Mass. Io d' ingannarti, o Figlia,
Mai non ebbi in pensier. T'accheta, al fine
Non è il peggior de' mali
Il talamo di Augusto.
Ful. E soffrirai,
Ch'abbia sposa la figlia
Chi della tua Consorte
Insultò l'onestà? così ti scordi
L'offese dell'onor? così t'abbagli
Del trono allo splendor?
Mass. Vieni al mio seno
Degna parte di me. Quell'odio illustre
Merita, ch'io ti scopra
Ciò, che dovrei celar. Sappi che ad arte
Dell'onor mio dissimulai l'offese.
Perde l'odio palese
Il luogo alla vendetta. Ora è vicina,
Eseguirla dobbiam. Sposa al tiranno,
Tu puoi svenarlo, o almeno
Agio puoi darmi a trapassargli il seno.
Ful. Che sento! e con qual fronte
Posso a Cesare offrirmi
Coll'idea di tradirlo? Il reo disegno
Mi leggerebbe in faccia. A i gran delitti
E compagno il timor. L' alma ripiena
Tutta della sua colpa
Teme se stessa. E' qualche volta il Reo
Felice sì, non mai sicuro. E poi
Vindice di sua morte
Il popolo saria.
Mass. L' odia ciascuno,
Vano è il timor.
Ful. T' inganni: il volgo insano
Quel tiranno talora,
Che vivente abborrisce, estinto adora.
Mass.

Maſ. Tu l'odio mi rammenti, e poi dimoſtri
Quell' iſteſſa freddezza,
Che diſaprovi in me.
Ful. Signor perdona,
Se libera ti parlo. Un tradimento
Io non conſiglio allora,
Che una viltà condanno.
Maſ. Io ti credea
Fulvia più ſaggia, e men ſoggetta a queſti
Di colpa, e di virtù lacci ſervili,
Utili all'alme vili,
Inutili alle grandi.
Ful. Ah non ſon queſti
Quei ſemi di virtù, che in me verſaſti
Da' miei primi vagiti infino ad ora'.
M'inganni adeſſo, o m'ingannaſti allora?
Maſ. Ogni diverſa etade
Vuol maſſime diverſe: altro a i fanciulli,
Altro agli adulti è d'inſegnar permeſſo.
Allora io t'ingannai.
Ful. M'inganni adeſſo.
Che l'odio della colpa,
Che l'amor di virtù naſce con noi,
Che da' principj ſuoi
L'alma hà l'idea di ciò che nuoce, o giova.
Me 'l diceſti, io lo ſento, ogn'un' lo prova.
E ſe vuoi dirmi il ver, tu ſteſſo, o padre,
Quando toglier mi tenti
L'orror di un tradimento, orror ne ſenti.
Ah ſe cara io ti ſono
Penſa alla gloria tua, penſa che vai....
Maſ. Taci importuna, io t'hò ſofferta aſſai.
Non dar conſiglio: ò conſigliar ſe brami,
Le tue pari conſiglia.
Rammenta ch'io ſon padre, e tu ſei figlia
So,

So, che mio Padre ſei,
Che Figlia tua ſon' io
Ma in queſti accenti oh Dio
Non trovo il Genitor.
Ah Padre ti conſiglia
Riſpetto d' un Regnante
Affetto d'una Figlia
Rimorſo del tuo cor.

SCENA QUINTA.

Maſſimo.

CHe ſventura è la mia? così ripiena,
Di malvaggi è la terra, e quando poi
Un malvaggio vogl' io ſon tutti Eroi.
Un' oltraggiato amore
D'Ezio gli ſdegni ad irritar non baſta:
La figlia mi contraſta: eh di riguardi
Tempo non è. Precipitare omai
Il colpo converrà. Troppo parlai.
Quel folle nocchiero,
Che parte del lido
Col mare in tempeſta,
In van poi deteſta
Il Cielo coi Numi
Il vento col mar.
Più ſano conſiglio
Mi tolga al periglio:
Più cauto, che preſto
Mi vuò vendicar.
Quel, &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Camere Imperiali.

Onoria, e Varo.

Onor. DEl Vincitor ti chiedo,
Non delle sue vittorie: esse abbastanza
Note mi son. Con qual sembiante accolse
L'applauso popolar? Serbava in volto
La guerriera fierezza? il suo trionfo
Gli accrebbe fasto, o mansueto il rese?
Questo narrami, o Varo, e non l'imprese.
Varo. Onoria, a me perdona,
Se degli acquisti suoi, più che di lui
La Germana d'Augusto
Curiosa io credei. Sembrano queste
Sì minute richieste
D'Amante più, che di Sovrana.
Onor. E' troppa
Questa del nostro sesso
M'sera servitù! Due volte appena
S'ode dai labbri nostri
Un nome replicar, che siamo amanti.
Parlano tanti, e tanti
Del suo valor, delle sue gesta, e vanno
D'Ezio incontro al ritorno: Onoria sola
Nel soggiorno è rimasta,
Non v'accorse, no'l vide, e pur non basta.
Varo. Un soverchio ritegno
Anche d'amore è segno.
Onor. Alla tua fede,
Al tuo lungo servir tollero, o Varo,

Il parlarmi così. Ma la distanza,
Ch'è dal suo grado al mio, teco dovrebbe
Difendermi abbastanza.
Varo. Ogni uno ammira
D'Ezio il valor, Roma l'adora, il Mondo
Pieno è del nome suo, fino i nemici
Ne parlan con rispetto:
Ingiustizia saria negargli affetto,
Onor. Giacchè tanto ti mostri
Ad Ezio amico, il suo poter non devi
Esagerar così: Cesare è troppo
D'indole sospettosa.
Vantandolo al germano, ufficio grato
All'amico non rendi.
Chi sa! potrebbe un dì... Varo m'intendi.
Varo. Io, che son d'Ezio amico,
Più cauto parlerò: ma tu se l'ami
Mostrati o Principessa
Meno ingegnosa in tormentar te stessa.
Se giungesti a innamorarti
Di colui, che il mondo adora
Ama fida, e non curarti
La tua fiamma altrui celar
Chiaro egli è per tante imprese.
Il valor lo fece grande
E di tè degno lo rese
La virtù di trionfar.

SCENA SETTIMA.

Onoria.

IMportuna grandezza
Tiranna degli affetti, e perche mai
Ci nieghi, ci contrasti
La libertà d'un' ineguale amore,
Se a difender non basti il nostro core?
Felici oh quanto siete
Incolte Pastorelle,
Che in amor non conoscete
Altra legge, che l'amar.
Ancor' io sarei felice
Se potessi all'Idol mio
Il desìo
Com'a voi lice
Del mio core palesar.
Felici,&c.

SCENA OTTAVA.

Giardini corrispondenti a varii appartamenti.

Valentiniano, Ezio.

Ez. SIgnor, quando fra l'armi
A prò di Roma, a prò di te sudai,
Nell'opra istessa io la mercè trovai.
Che mi resta a bramar? l'amor d'Augusto.
Quand'ottener pos's'io,
Basta questo al mio cor.
Val. Non basta al mio·
Vuò, che il mondo conosca,

Che

Che se premiarti appieno
Cesare non potè, tentollo almeno.
Ezio, il Cesareo Sangue
Si unisca al tuo. D'affetto
Darti pegno maggior non posso mai.
Sposo d'Onoria al nuovo dì sarai.
Ez. (Che ascolto!)
Val. Non rispondi?
Ez. Onor sì grande
Mi sorprende a ragion. D'onoria il grado
Chiede un Rè, chiede un Trono,
Ed io Regni non hò, suddito io sono.
Val. Mà un suddito tuo pari,
E' maggior d'ogni Re. Se non possiedi;
Tu doni i regni, e il possedergli è caso:
Il donargli è virtù.
Ez. La tua germana
Signor deve alla terra.
Progenie di Monarchi, e meco unita;
Vassalli produrria.
Val. Il mondo, e la germana
Nell'illustre imeneo punto non perde.
E se perdesse ancor, quando all'impresa
Di un'Eroe corrispondo,
Non può lagnarsi, e la germana, e il mondo
Ez. Nò, consentir non deggio,
Che compariſca Augusto,
Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.
Val. Duce, frà noi si parli
Con franchezza una volta. Il tuo rispetto.
E' un pretesto al rifiuto. Alfin, che brami?
Fors'è picciolo il dono? ò vuoi per sempre
Cesare debitor; Superbo al paro
Di chi troppo richiede
E' colui, che ricusa ogni mereede.

Ez.

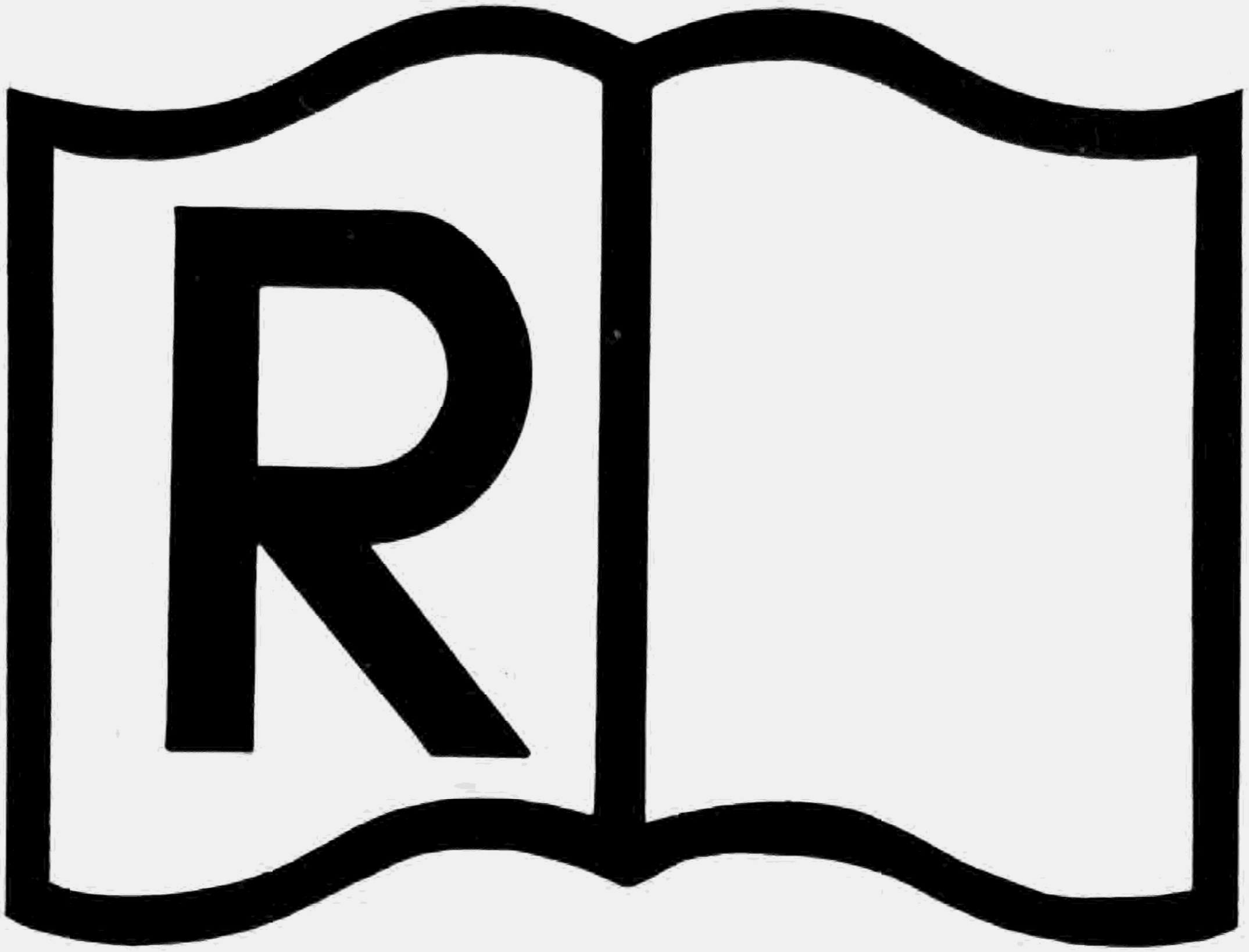
Ezio. E ben la tua franchezza
Sia di esempio alla mia. Signor tu credi
Premiarmi, e mi punisci.
Val. Io non sapea
Che a te fosse castigo
Una Sposa germana al tuo regnante.
Ez. Non è gran premio a chi d'un'altra è amante.
Val. Dov'è questa beltà che tanto indietro
Lascia il merto d'Onoria? è a me soggetta?
Onora i Regni miei? Stringer vogl'io
Queste illustri catene.
Spiegami il nome suo.
Ez. Fulvia è il mio bene:
Val. Fulvia!
Ez. Appunto. (Si turba.)
Val. (O sorte!) ed ella
Sa l'amor tuo?
Ez. Non credo.
(Contro lei non s'irriti.)
Val. Il suo consenso
Prima ottener procura;
Vedi se tel contrasta.
Ez. Quello sarà mia cura, il tuo mi basta.
Val. Ma potrebbe altro amante
Raggione aver sopra gli affetti suoi.
Ez. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca
Involar temerario una mercede
Alla man, che di Roma il giogo scosse?
Costui non veggo.
Val. E se costui vi fosse?
Ez. Vedria, ch' Ezio difende
Gli affetti suoi, come gl'imperi altrui;
Temer dovrebbe.....
Val. E se fos'io costui?
Ez. Saria più grande il dono

: costasse uno sforzo al cor d' Augusto.
Ma non chiede un Vassallo al suo Sovranno
Uno sforzo in mercede.
la Cesare è il Sovrano. Ezio lo chiede.
Ezio, che fin'ad ora
Senza premio servì. Cesare, a cui
E' noto il suo dover: Che i suoi riposi
ia che gode per me; che al voler mio
Quando il soglio abbandona,
Sa che rende, e non dona: e che un momento
Non prova fortunato
Per tema sol di comparirmi ingrato.
Temerario.) credea
Nel rammentarti io stesso i merti tuoi
Di scemartene il peso.
o gli rammento.
Quanto in premio pretendo...
Non più, dicesti assai, tutto comprendo
parte.

SCENA NONA.

Ezio, poi Fulvia.

VEdrem, se ardisce ancora
Di opporsi all'amor mio:
Ti leggo in volto,
Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto
ragionasti di me?
i, ma celai
lui che m'ami, onde temer non dei.
he disse alla richiesta: e che rispose?
Non cedè, non si oppose,
turbò. Me ne avviddi a qualche segno.



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Ezio. E ben la tua franchezza
Sia di esempio alla mia. Signor t
Premiarmi, e mi punisci.
Val. Io non sapea
Che a te fosse castigo
Una Sposa germana al tuo regnante
Ez. Non è gran premio a chi d'un'altra è a
Val. Dov'è questa beltà che tanto indie
Lascia il merto d'Onoria? è a me sog
Onora i Regni miei? Stringer vo
Queste illustri catene.
Spiegami il nome suo.
Ez. Fulvia è il mio bene:
Val. Fulvia!
Ez. Appunto. (Si turba.)
Val. (O sorte!) ed ella
Sa l'amor tuo?
Ez. Non credo.
(Contro lei non s'irriti.)
Val. Il suo consenso
Prima ottener procura;
Vedi se tel contrasta.
Ez. Quello sarà mia cura, il tuo mi ba
Val. Ma potrebbe altro amante
Raggione aver sopra gli affetti su
Ez. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardi
Involar temerario una mercede
Alla man, che di Roma il giogo s
Costui non veggo.
Val. E se costui vi fosse?
Ez. Vedria, ch' Ezio difende
Gli affetti suoi, come gl'imperi al
Temer dovrebbe.....
Val. E se fos'io costui?
Ez. Saria più grande il dono

Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto.
Val. Ma non chiede un Vassallo al suo Sovranno
Uno sforzo in mercede.
Ez. Ma Cesare è il Sovrano. Ezio lo chiede.
Ezio, che fin'ad ora
Senza premio servì. Cesare, a cui
E' noto il suo dover: Che i suoi riposi
Sa che gode per me: che al voler mio
Quando il soglio abbandona,
Sa che rende, e non dona: e che un momento
Non prova fortunato
Per tema sol di comparirmi ingrato.
Val. (Temerario.) credea
Nel rammentarti io stesso i merti tuoi
Di scemartene il peso.
Ez. Io gli rammento.
Quanto in premio pretendo...
Val. Non più, dicesti assai, tutto comprendo
parte.

SCENA NONA.

Ezio, poi Fulvia.

Ez. VEdrem, se ardisce ancora
Di opporsi all'amor mio:
Ful. Ti leggo in volto,
Ezio, l'ire del cor. Forse ad Augusto
Ragionasti di me?
Ez. Si, ma celai
A lui che m'ami, onde temer non dei.
Ful. Che disse alla richiesta: e che rispose?
Ez. Non cedè, non si oppose,
Si turbò. Me ne avviddi a qualche segno.

Ma non osò di palesar lo sdegno.
Ful. Questo è il peggior presaggio. A vendicarsi
Cauto le vie disegna,
Chi hà ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.
Ez. Troppo timida sei.

SCENA. X.

Onoria, e detti.

Ono. EZio, gli obblighi miei
Sono immensi con te. Volle il germano
Avvilir la mia mano
Sino alla tua: ma tu però più giusto
D'esserne indegno hai persuaso Augusto:
Ez. Nò, l'obbligo di Onoria
Questo non è: l'obbligo grande è quello,
Ch'io fui cagion nel conservarle il soglio,
Ch'or mi possa parlar con questo orgoglio.
Ono. E' ver, ti deggio assai: perciò mi spiace
Che ad onta mia mi rendano le Stelle
Al tuo amore infelice
Di funeste novelle apportatrice.
Fulvia, ti vuol tua Sposa
Cesare al nuovo dì.
Ful. Come?
Ez. Che sento.
Ono. Di recartene il cenno
Egli istesso or m' impose. Ezio dovresti
Consolartene alfin: veder soggetto
Tutto il Mondo al suo ben pure è diletto.
Ez. Ah questo è troppo! a troppo gran cimento
D'Ezio la fedeltà Cesare espone.
Qual dritto? qual ragione
Ha su gli affetti miei? Fulvia rapirmi?

Dis-

Disprezzarmi così? forse pretende
Ch'io lo sopporti? o pure
Vuol che Roma si faccia
Di tragedie per lui scena funesta?
Ono. Ezio minaccia? e la sua fede è questa?
Ez. Se fedele mi brama il regnante,
Non offenda quest'anima amante,
Nella parte più viva del cor,
Non si lagni, se in tanta sventura
Un Vassallo non serba misura,
Se il rispetto diventa furor.

Se,&c.

SCENA UNDECIMA.

Onoria, e Fulvia.

Ful. A Cesare nascondi
Onoria i suoi trasporti. Ezio è fedele
Parla così da disperato amante.
Ono. Mostri Fulvia al sembiante
Troppa pietà per lui, troppo timore:
Fosse mai la pietà segno d'Amore?
Ful. Principessa mi offendi, assai conosco
A chi deggio l'affetto.
Ono. Non ti sdegnar così, questo è un sospetto.
Ful. Se prestar si dovesse
Tanta fede a i sospetti, Onoria ancora
Dubitar ne faria. Da i sdegni tuoi,
Come soffri un rifiuto, anch'io m'avvedo.
Dovrei crederti amante, e pur nol credo.
Ono. Anch'io quando m' oltraggi,
Con un sospetto al fasto mio nemico,
Dovrei dirti arrogante, e pur no'l dico.

Se da un' amor tiranno
Ti laſci traſportar
Laſcioti nell'inganno
Laſcioti dubitar,
Se ancor'io l'ami.
Conoſco il mio dover
Tu non conoſci il tuo:
Ma in van ſperi ottener
Ciò, che tu brami.
Se, &c.

SCENA DUODECIMA.

Fulvia.

VIa, per mio danno aduna,
O barbara fortuna,
Sempre nuovi diſaſtri. Onoria irrita,
Rendi Auguſto geloſo, Ezio infelice;
Toglimi il padre ancor. Toglier giammai
L'amor non mi potrai: che a tuo diſpetto
Sarà per queſto core
Trionfo di Coſtanza il tuo rigore.
Nell' orror di nera notte
Senza chiara amica ſtella
Son confuſa Paſtorella
Dal ſuo Gregge, e dall'ovile
Che lontana errando và.
La coſtanza, ed il mio amore
Che ſeguaci ho in tal periglio,
Son la ſcorta a queſto core
Nè perir giammai potrà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Orti Palatini corriſpondenti agli appartamenti Imperiali con Viali, Spagliere di fiori, e fontane continuate; in fondo caduta d' acque, e innanzi grotteſchi, e Statue.

Maſſimo, e poi Fulvia.

Maſ. QUal ſilenzio è mai queſto! è tutto in pace
L'imperiale albergo: in Oriente
Roſſeggia il nuovo giorno:
E pure ancor d' intorno
Suon di voci non odo, alcun non miro.
Dovrebbe pur Emilio
Aver compito il colpo. Ei mi promiſe
Nel tiranno punir tutti i miei torti,
E pigro....
Ful. Ah Genitor:
Maſ. Figlia, che porti!
Ful. Fù Ceſare aſſalito. Io già comprendo
D' onde naſce il penſier. Padre tu ſei,
Che ſpingi a vendicarti
La man, che l'aſſalì.
Maſ. Ma Ceſare morì?
Ful. Penſa a ſalvarti.
Già di Guerrieri, e d'armi
Tutto il ſoggiorno è cinto:
Maſ. Dimmi ſe vive, o ſe rimaſe eſtinto:
Ful. Nol ſo. Nulla di certo

Compresi nel timor.
Maſ. Sei pur codarda.
Vado a chiederlo io ſteſſo.
In atto di partire s'incontra in Valentiniano.

SCENA SECONDA.

Valentiniano ſenza manto, e ſenza lauro con Spada nuda, ſeguito di Pretoriani, e detti.

Val. OGni via cuſtodite, ed ogni ingreſſo.

Partono alcuni Pretoriani.

Maſ. (Egli vive, o deſtin!)
Val. Maſſimo, Fulvia
Chi creduto l'avria?
Maſ. Signor, che avvenne)
Val. Ah maggior fellonia mai non s'inteſe?
Ful. (Miſero Genitor?)
Maſ. (Tutto compreſe.)
Val. Di che deggio fidarmi? I miei più cari
M'inſidiano la vita.
Maſ. (Ardir.) come? e potrebbe
Un'anima ſi rea trovarſi mai?
Val. Maſſimo, e pur ſi trova, e tu lo ſai.
Maſ. Io?
Val. Sì. Ma il Ciel difende
Le vite de' Monarchi. Emilio in vano
Trafigermi ſperò. Nel ſonno immerſo
Credea trovarmi, e s'ingannò. L'inteſi
Del mio notturno albergo
L'ingreſſo penetrare. A i dubbj paſſi,
Al tentar delle piume
Previdi un tradimento. In piè balzai,
Strin-

Strinſi un'acciar contro il Fellon, che fugge
Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al grido
Stuol di cuſtodi, e delle aperte loggie
Mi veggo al lume inaſpettato, e nuovo
Sanguigno il ferro, il traditor non trovo.
Maſ. Fors' Emilio non fù.
Val. La nota voce
Ben riconobbi al grido, onde ſi doſſe
Allor, che lo piagai.
Maſ. Ma per qual fine
Un tuo ſervo arriſchiarſi al colpo indegno?
Val. Il ſervo lo tentò, d'altri è il diſſegno.
Ful. (Oh Dio.)
Maſ. Laſcia, che io vada
In traccia del Fellon.
Val. Cura è di Varo.
Tu non partire.
Maſ. (Ah ſon perduto!) io forſe
Meglio di lui potrò....
Val. Maſſimo amico
Non laſciarmi così. Se tu mi laſci
D'onde ſpero conſiglio, d'onde aita?
Maſ. T'ubbidiſco. (Io reſpiro.)
Ful. (Io torno in vita.)
Maſ. Ma chi del tradimento
Tu credi autor?
Val. Puoi dubitarne? in eſſo
Ezio non riconoſci? ah ſe mai poſſo
Convincerlo abbaſtanza, i giorni ſuoi
L'error mi pagheranno.
Ful. (Mancava all'alma mia queſt'altro affanno.
Maſ. Io non sò figurarmi
In Ezio un traditor. D'eſſerlo almeno
Non ha ragion. Benignamente accolto.
Applaudito da te come avria core?...

E' ben ver, che l' amore,
L'ambizion, la geloſia, la lode
Contamina talor d' altrui la fede.
Ezio amato ſi vede,
E' pien d'una Vittoria,
Arbitro è delle Schiere...
Eh potrebbe ſcordarſi il ſuo dovere:

Ful. Tu lo conoſci, ed in tal guiſa, o Padre,
Parli di lui?

Maſ. Son d' Ezio amico, è vero,
Ma ſuddito d'Auguſto.

Val. E Fulvia tanto
Diffende un traditore? ah che il ſoſpetto
Del geloſo mio cor vero diviene.

Maſ. Credi Fulvia capace
D'altro amor, che del tuo? t'inganni: in lei
E' pietà la difeſa, e non amore.
La minaccia, l'orrore
Di caſtigo, e di morte
La fanno impietoſir: del Seſſo imbelle
La natia debolezza ancor non ſai?

SCENA III.

Varo, e detti.

Var. CEſare in vano il traditor cercai.
Val. Ma dove ſi celò?
Var. La noſtra cura
Non potè rinvenirlo.
Val. E deggio in queſta
Incertezza reſtar? di chi fidarmi?
Di chi temer? Stato peggior del mio
Vedeſte mai?
Maſ. Ti raſſicura. Un colpo

Che

Che a vuoto andò del traditor ſcompone
Tutta la trama. Io cercherò d'Emilio,
Io veglierò per te. Del tutto ignoto
L'inſidiator non è. Per tua ſalvezza
Di alcuno in tanto aſſicurar ti puoi.

Val. Deh m'aſſiſtete, io mi ripoſo in voi.
Se l'amor tuo mi ſerbi, *a Ful.*
Se 'l Reo trovar ſaprai, *a Maſ.*
Son vendicato omai,
Più non desìo da te.
Se 'l Trono mio diffendi *a Ful.*
Da te la vita ho in dono;
E ſul diffeſo Trono *a Ful.*
Tu ſederai con me.

SCENA IV.

Maſſimo, e Fulvia.

Ful. EPuoi d' un tuo delitto, o Padre
Ezio incolpar? chi ti conſiglia?

Maſ. Folle: la ſua ruina
E' riparo alla mia. Della vendetta
Mi agevola il ſentir. S'ei reſta oppreſſo,
Non hà difeſa Auguſto. Or vedi quanto
E' neceſſaria à noi. Troppo maggiore
Di un femminil talento
Queſta cura ſaria. Laſciane il peſo
A chi di te più viſſe,
E più ſaggio è di te.

Ful. Dunque ti renda
L' età più giuſto ed il ſaper.

Maſ. Se tento
L'onor mio vendicar, non ſono ingiuſto.

E ſe lo foſſi ancor, preſa è la via,
Ed à ritrarne il piè tardi ſaria.
Ful. Non è mai troppo tardi onde ſi rieda
Per le vie di virtù. Torna innocente
Chi deteſta l' error.
Maſ. Poſſo una volta
Ottener che non parli? alfin che brami?
Inſegnarmi vorreſti (ſerva
Ciò, che da me apprendeſti? o vuoi ch' io
Al tuo debole amor? Fulvia raffrena
I tuoi labri loquaci,
E in avvenir non irritarmi, e taci.
Ful. Ch' io taccia, e non t' irriti allor, che veg-
Il Monarca aſſalito, (gio
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
Lo toleri chi può. D' ogni riſpetto,
O mi diſciogli, o quando
Riſpettoſa mi vuoi, cangia il comando.
Maſ. Ah perfida! conoſco
Che vuoi ſacrificarmi al tuo desìo.
Và; dell' affetto mio,
Che nulla ti naſcoſe, empia ti abuſa;
E per ſalvar l' amante il Padre accuſa.

Ah ſe' a ſcoprir mi vai,
Se 'l Padre vuoi trafitto,
Non turberà gia mai
L' orror del mio delitto
Queſto coſtante cor.
Scopri la frode ordita;
Ma poi penſando intanto,
Che ti donai la vita,
Ti copri di roſſor.
Ah, &c.

SCE-

SCENA V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. CHe fò? dove mi volgo? egual delitto
E' il parlare, e il tacer. Se parlo oh
Son parricida, e nel penſarlo io tremo. (Dio,
Se taccio, al giorno eſtremo
Giunge il mio bene. Ah che all' idea funeſta
S' agghiaccia il ſangue, e intorno il cor ſi ar-
A qual conſiglio mai... (reſta.
Ezio dove t' inoltri? ove t' en vai?
Ez. In difeſa d' Auguſto. Inteſi....
Ful. Ah fuggi.
In te del tradimento
Cade il ſoſpetto.
Ez. In me! Fulvia t' inganni:
Ha troppe prove il Tebro
Della mia fedeltà. Chi ſeppe ogn' altro
Superar coll' impreſe
Maggior d' ogni calunnia anche ſi reſe.
Ful. Ma ſe Ceſare iſteſſo il reo ti chiama:
S' io ſteſſa l' aſcoltai.
Ez. Può dirlo Auguſto,
Ma crederlo non può. S' anche un momento
Giunſe a dubitarne, ove ſi volga
Vede la mia difeſa. Italia, il mondo,
La ſua grandezza, il conſervato impero
Rinfacciargli ſaprà che non è vero.
Ful. Sò, che la tua ruina
Vendicata ſaria: ma chi m' accerta
Di una pronta difeſa? ah s' io ti perdo,
La più crudel vendetta
Della perdita tua non mi conſola.
Fuggi ſe m' ami, al mio timor t' involа:
Ez. Tu per ſoverchio affetto, ove non ſono,
Ti figuri i perigli.

Ful. E dove fondi
Queſta tua ſicurezza?
Ez. La ſicurezza mia Fulvia è ripoſta
Nel cor candido, e puro
Che rimorſi non ha: nell' innocenza,
Che paga è di ſe ſteſſa: In queſta mano
Neceſſaria all' Impero. Auguſto al fine
Non è barbaro, o ſtolto
E ſe perde un mio pari,
Conoſce anche un Tiranno,
Qual dura impreſa è riſtorarne il danno

SCENA VI.

Varo con Pretoriani, e detti.

Ful. VAro, che rechi?
Ez. E' ſalva
Di Ceſare la vita? al ſuo riparo
Può giovar l' opra mia?
Che fa?
Var. Ceſare appunto à te m' invia.
Ez. A lui dunque ſi vada.
Var. Non vuol queſto da te: vuol la tua Spada.
Ez. Come!
Ful. Il previdi.
Ez. E qual follia lo moſſe?
E poſſibil ſarà?
Var. Così non foſſe.
La tua compiango amico,
E la ſventura mia, che mi riduce
Un' ufficio a compir contrario tanto,
Alla noſtra amicizia, al genio antico.
Ez. Prendi. Auguſto compiangi, e non l'amico.

Gia

Gia vedrai quell' alma ingrata
Tra il rimorſo, e tra l'affanno:
Agitarſi diſperata,
Ed il Fato lagrimar.
Tardi allor il mio Tiranno
S'avedrà del tradimento:
Io per me dolor non ſento
Tante pene nel laſciar. Gia &c.

SCENA VII.

Fulvia, e Varo.

Ful. VAro ſe amaſti mai; de' noſtri affetti
Pietà dimoſtra, ed' un' oppreſſo amico
Difendi l' innocenza.
Var. Egli è ſicuro,
Sol che tu voglia; A Ceſare ti dona,
E conſorte di lui tutto potrai.
Ful. Che ad altri io voglia mai,
Fuor che ad Ezio, donarmi, ah non fia vero.
Var. Ma, Fulvia, per ſalvarlo in qualche parte
Ceder convien. Tu puoi l'ira d' Auguſto
Sola placar, non differirlo, e in ſeno
Se amor non hai per lui, fingilo almeno:
Ful. Seguirò il tuo conſiglio,
Ma chi sà con qual ſorte? è ſempre un fallo
Il ſimulare. Io ſento
Che vi repugna il core.
Var. In ſimil caſo
Il fingere è permeſſo:
E poi non è gran pena al voſtro Seſſo.
Ful. Così avvezzo è queſto core
A nutrir ſincero amore,
Che ingannar giammai potrà:
Mi fà orror un tal cimento,
E l'idea mi fà ſpavento
Di ſtudiata infedeltà Così, &c.

SCE-

SCENA VIII.
Varo.

FOlle è colui, che al tuo favor si fida
Istabile fortuna. Ezio felice
Della Romana gioventù poc' anzi
Era oggetto all' invidia,
Misura a i voti: e in un momento poi
Così cangia d' aspetto,
Che dell' altrui pietà si rende oggetto.
Pur troppo (o sorte infida!)
Folle è colui, che al tuo favor si fida.
Quant' è folle chi alla sorte
Presta fè, tributa omaggio;
Imparate da chi è saggio
A temer sua infedeltà.
Tal' or sembra, ch' ella apporte
Al mortal stato felice,
Ma ben tosto all' infelice
Fà provar la crudeltà.
Quant' è &c.

SCENA IX.
Gallaria di Statue con Sedile Imperiale.
Gran Balcone aperto in prospetto,
dal quale vista di Roma.

Onoria, e Massimo.

Ono. MAssimo, anch' io lo veggo: ogni ragione
Ezio condanna. Egli è rival di Augusto,
Al suo merto, al suo nome
Crede il mondo soggetto: e poi che giova
Mendicarne argomenti; Io stessa intesi
Le

Le sue minaccie, ecco l'effetto. E pure
Incredulo il mio core
Reo non sà figurarlo, e traditore
Mas. O virtù senza pari! è questo in vero
Eccesso di clemenza. E chi dovrebbe
Più di te condannarlo? ei ti disprezza;
Ricusa quella mano
Contesa da i Monarchi: ogn' altra avria ....
Ono. Le mie private offese ora non sono
La maggior cura: esaminar conviene
Del germano i perigli. Ezio si ascolti,
Si trovi il reo; potrebbe
Esser egli innocente.
Mas. E' vero, e poi
Potrebbe anche pentirsi,
La tua destra accettar.....
Ono. La destra mia!
Eh non tanto se stessa Onoria oblia:
Se fosse quel superbo,
Anche Signor dell' Universo intero,
Non mi speri ottener, mai non fia vero.
Mas. Or vè com' è ciascuno
Facile a lusingarsi! e pure ei dice
Che ha in pugno il tuo voler, che tu l'adori;
Che a suo piacer dispone
Di Onoria innamorata,
Che s'ei vuol, basta un guardo, e sei placata.
Ono. Temerario! ah non voglio,
Che lungamente il creda: al primo Sposo,
Che Suddito non sia, saprò donarmi.
Ei vedrà, se mancarmi
Possan Regni, e Corone.

SCENA DECIMA.

Valentiniano, e detti.

Val. ONoria non partir, per mio ripoſo
Tu devi ad un Spoſo
Forſe poco a te caro offrir la mano,
Queſti ci offeſe è ver: ma il noſtro ſtato
Aſſicurar dobbiamo. Ei ti richiede,
E al pacifico invito
Acconſentir conviene.
Ono. (Ezio è pentito.)
M'è noto il nome ſuo?
Val. Pur troppo. O pena,
Germana in proferirlo. Io dal tuo labro
Rimproveri ne attendo? a me dirai,
Ch'è un'anima ſuperba,
Ch'è reo di poca fè, che ſon gli oltraggi
Troppo recenti; io lo conoſco, e pure
Rammentando i perigli,
E' forza che a tal nodo io ti conſigli.
Ono. (Rifiutarlo dovrei, ma...) ſenti: al fine
Se giova alla tua pace
Diſponi del mio cor come a te piace;
Maſ. Signor, il tuo diſegno
Io non intendo. Ezio t'inſidia, e penſi
Solamente a premiarlo?
Val. Ad Ezio io non penſai, d'Attila io parlo.
Ono. (O inganno!) Attila?
Maſ. E come?
Val. Un meſſaggier di lui
Me ne recò pur ora
La richieſta in un foglio. E' queſto un ſegno,
Che il ſuo faſto mancò. Non è l'offerta

Ver-

Vergognoſa per te. Stringi un Spoſo
A cui ſervono i Re. Barbaro è vero,
Ma che può raddolcito
Dal tuo nobile amore
La barbarie cangiar tutta in valore.
Ono. Ezio ſa la richieſta?
Val. E che? degg'io
Conſigliarmi con lui? queſto a che giova?
Ono. Giova per avvilirlo, e perche meno
Neceſſario ſi creda
Giova perche ſi avveda
Che al popolo Romano
Utile più d'ogn'altra è queſta mano.
Val. Egli il ſaprà; ma intanto
Poſſo del tuo conſenſo
Attila aſſicurar?
Ono. Nò, prima io voglio
Vederti ſalvo. Il traditor ſi cerchi,
Ezio favelli, e poi
Onoria ſpiegherà gli affetti ſuoi.
Laſcia, che nel mio petto
Affetto provi il cor.
Queſt'alma troppo timida
Accenderſi non sà.
Il tuo periglio è mio
Sei nel periglio ancor:
Voglio ſeguirti anch'io,
Tempo d'amor verrà.
Laſcia, &c.

SCENA UNDECIMA

Valentiniano, e Maſſimo,

Val. OLà quì ſi conduca. *Eſce una Comparſa, quale, ricevuto l'ordine, parte.*

Il

Il prigionier ne' miei timori io cerco
Da te conſiglio: Aſſicurarmi in parte
Potrà d'Attila il nodo?
Maſ. Anzi ti eſpone
A periglio maggior, cerca il nemico
Sopir la cura tua, fingerſi umano,
Avvicinarſi a te: Chi ſa che ad Ezio
Non ſia congiunto? Il temerario colpo
Gran certezza ſuppone. E poi t'è noto
Che ad Attila gia vinto Ezio alla fuga
Laſciò libero il paſſo, a te dovea
Condurlo prigioniero,
Ma non volle, e potea:
Val. Pur troppo è vero.
Maſ. Penſa meglio, o Signor. Da te lontani
Stiano i nemici tuoi. Se tentan gl'empj
Ceſare d'ingannar, riuſcirà vana
La ſcelerata impreſa.
Veglia Maſſimo fido in tua diffeſa.
Leon, che errando vada
Per la natìa contrada,
S'un' Agnellin rimira,
Non ſi commove a l'ira
Nel generoſo cor.
Ma ſe venir ſi vede
Orrida tigre in faccia,
L' aſſale, e la minaccia,
Perche ſol quella crede
Degna del ſuo furor
Leon, &c.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Valentiniano, poi Fulvia.

Val. FElice quel Monarca,
Che ha un ſuddito fedel. Rara è pur troppo
La fedeltà. Ciaſcuno
L'utile ſuo procura
E il ben del Regno, il ſuo Signor non cura.
Ful. Auguſto, ah raſſicura
I miei timori. E' il traditor paleſe?
E' in ſalvo la tua vita?
Val. E Fulvia ha tanta
Cura di mè?
Ful. Puoi dubitarne? adoro
In Ceſare un'amante, a cui frà poco
Con ſoave catena
Annodarmi ſaprò. (ſo dirlo appena.)
Val. Se il periglio, o mia bella
Amoroſa pietà ti deſta in ſeno
Grata al mio cor la ſicurezza è meno.
Ma potrò luſingarmi
Della tua fedeltà?
Ful. Per fin ch'io viva.
De miei teneri affetti avrai l'Impero
(Ezio, non paventar; non dico il vero.)
Val. Ah ſe d'Ezio non era
La fellonia, ſareſti gia mia ſpoſa
Ma cara alla ſua vita
Coſterà la tardanza.
Ful. Il gran delitto
Dovreſti vendicar. Ma chi dall'ira
Del popolo, che l'ama
Aſſicurar ci può? Penſaſi Auguſto.

Val.

Val. Queſto ſol mi trattiene.
Ful. E ſe foſſe innocente? eccoti privo
Di un gran ſoſtegno; eccoti eſpoſto ai colpi
D'ignoto traditore;
Eccoti in odio... Ah mi ſi agghiaccia il core.
Val. Voleſſe il Ciel, che reo non foſſe! ei viene
Quì per mio cenno.
Ful. (Ah che farò?)
Val. Vedrai
Ne ſuoi detti qual' è.
Ful. Laſcia, ch'io parta
Col ſuo Giudice ſolo,
Meglio il reo parlerà.
Val. No reſta.
Ful. (Oh Dio.)
Val. Ti aſſidi al fianco mio.
Ful. Come! Suddita io ſono, e tu vorrai...
Val. Suddita non è mai
Chi ha Vaſſallo il Monarca,
Ful. Ah non conviene....
Val. Non più: comincia ad avvezzarti al Trono,
Siedi.
Ful. Ubbidiſco. (In qual cimento io ſono.)

SCENA XIII.

Ezio diſarmato, e detti.

Ez. STelle, che miro! In Fulvi
Come tanta incoſtanza
Ful. (Reſſiſti, anima mia.)
Val. Duce, t'avvanza.
Ez. Il Giudice qual' è? Pende il mio Fato
Da Ceſare, o da Fulvia?
Val. E Fulvia, ed io

Siamo

Siamo un Giudice ſolo. Ella è ſovranna
Or, che in lacci di Spoſo a Lei mi ſtringo
Ez. (Donna infedel!)
Ful. (Poteſſi dir, che fingo!)
Val. Ezio, m'aſcolta, e a moderar impara
Per poco almeno il naturale orgoglio,
Che giovarti non può. Qui ſi coſpira
Contro di me. Del tradimento autore
Ti crede ogn'un. Di fellonia ti accuſa
Il rifiuto di Onoria: Il troppo faſto
Delle vittorie tue: L'aperto ſcampo
Ad Attila permeſſo: Il tuo geloſo,
E temerario amor: le tue minaccie,
Di cui, tu ſai, che teſtimonio io ſono
Penſa a ſcolparti, o a meritar perdono.
Ful. (Ezio, che mai dirà!)
Ez. Ceſare, in vero
Ingegnoſo è'l pretteſto! ove ſi aſconde
Coſtui, che ti aſſalì? Chi dell'inſidia
Autor mi afferma? accuſator tu ſei
Del figurato eccеſſo,
Giudice, e teſtimonio a un tempo iſteſſo.
Ful. (Oh Dio ſi perde.)
Val. (E ſoffrirò l'altero!)
Ez. Ma il delitto ſia vero,
Perche ſi oppone a me? Perche d'Onoria
La deſtra ricuſai. Dunque ad Auguſto
Serbai la libertà col mio ſudore
Perche a me la toglieſſe anche in amore?
E d'Attila la fuga
Che mi convince reo. Dunque io dovea
Attila imprigionar, perche d'Europa
Tutte le forze, e l'armi
Senza il timor, che le congiunge a noi
Si volgeſſero poi contro l'Impero?

Cerca

Cerca per queſte impreſe altro Guerriero
Son reo, perche conoſco
Qual'io mi ſia, perche di me ragiono.
L'alme vili a ſe ſteſſe ignote ſono.
Ful. Partir poteſſi!
Val. Un nuovo fallo è queſta
Temeraria diffeſa. Altro ti avvanza
Per tua diſcolpa ancor?
Ez. Diſſi abbaſtanza.
Ceſare non curarti
Tutto il reſto aſcoltar, ch'io dir potrei.
Val. Che direſti?
Ez. Direi.
Che produce un Tiranno
Chi ſolleva un'ingrato. Anche ai Sovrani
Direi che deſta invidia
De' ſudditi il valor. Che a te diſpiace
D'eſſermi debitor, che tu paventi
In me quei tradimenti,
Che ſai di meritar, quando mi privi
D'un cor ...
Val. Superbo a queſt'eccesſo arrivi?
Ful. Ahime.)
Val. Punir ſaprò...
Ful. Soffri, ſe m'ami,
Che altrove io vada. I voſtri ſdegni irrita
L'aſpetto mio.
Val. Nò, non partir. Tu ſcorgi
Che mi ſdegno a ragion. Siedi, e vedrai
Come un reo pertinace
A convincer mi accingo.
Ez. Donna infedel!)
Ful. Poteſſi dir, che fingo!)
Val. Ezio, tu ſei qual dici
D'ogni colpa innocente. Invido Auguſto
Di

Di coteſta tua gloria il tutto ha finto.
Solo un Giudizio io chiedo
Dall'eccelſa tua mente. Al ſuo ſovranno
Contraſtando la Spoſa
Il ſuddito è ribelle
Ez. E al ſuo Vaſſallo,
Che il previene in amor, quando la tolga,
Il Sovranno è tiranno?
Val. A quel, che dici
Dunque Fulvia ti amo.
Ful. (Che pena!)
Val. A lui
Togli, o cara, un'inganno; e di ſe io fui
Il tuo fuoco primiero;
Se l'ultimo ſarò. Spiegalo.
Ful. E' vero.
Ez. Ah perfida; ah ſpergiura; a queſto colpo.
Manca la mia Coſtanza.
Val. Vedi ſe t'ingannò la tua ſperanza.
Ez. Non trionfar di me! Troppo ti fidi
D'una Donna incoſtante. A lei la cura
Laſcio di vendicarmi. Io mi luſingo
Che il proverai.
Ful. (Ne poſſo dir, che fingo.)
Ez. In queſto ſtato eſtremo
Non conoſco me ſteſſo. In faccia a Lei
Mi ſi divide il cor. Pena maggiore
Miſero, da che naqui io non provai.
Ful. Io mi ſento morir.) *Piange, e s'alza*
Val. Fulvia, che fai?
Ful. Voglio partir, che a tanti ingiuſti oltraggi
Più non reſſiſto.
Val. Anzi t'arreſta, e ſiegui
A punirlo così.
Ful. Nò, te ne priego

La-

Lascia, ch'io vada
Val. Io nol consento. Afferma
Per mio piacer di nuovo
Che sospiri per me, ch'io ti son caro
Che godi alle sue pene....
Ful. Ma severo non è; s'egli è il mio bene.
Val. Che dici? Aime!
Ez. Respiro.
Ful. E fino a quando
Dissimular dovrò? Finsi fin'ora,
Cesare, per placarti. Ezio innocente
Salvar credei. Per lui mi struggo, e sappi
Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai.
E se i miei labri mai
Ch'io t'ami a te diranno,
Non mi creder, Augusto, allor t'inganno.
Ez. Oh cari accenti!
Val. Ove son'io? che ascolto?
Qual'ardir? qual baldanza?
Ez. Vedi, se t'ingannò la tua speranza.
Val. Ah temerario, ah ingrato, o là Custodi
cingasi di catene
Quel traditor. Nel carcere più orrendo
Serbatelo al mio sdegno
Ez. Il tuo furor del mio Trionfo è segno.
Val. Perfidi, entrambi siete
Rei dell'affanno mio. Farà lo sdegno
Le veci dell'amor. Non ti bastava
Di spreggiar l'amor mio? Volesti ingrato,
Pubblicarlo dal foglio.
Perfidi, abbasserò cotanto orgoglio.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA

Ezio, Fulvia, e Guardie.

Ez. ADdio, mio ben.
Ful. Così mi lasci?
Ez. Ah vedi
Qual gente mi circonda.
Sì, lasciarti degg'io.
Ful. Ma non mi lice
Seguirti ancor frà lacci? a questo segno
Giunge meco il destin, che per mia pena
Mi contende il piacer d'una catena?
Ez. Tacci, bell'Idol mio; tacci; col pianto
Non tentar d'avvilir la mia costanza.
Tu sei la mia speranza,
Tu sei la pace mia. Ma più non posso
Trattenermi con Te. L'ingrate voci
Fremono de' custodi.
Ful. Or via si faccia
Forza contro al dolor. Sì, vanne. Incontra
Generoso il tuo fato. Io risoluta
Son di soffrire il mio.
Ez. Fulvia, mio bene.
Ful. Ezio mia vita.
a 2 Addio.
Ful. Caro, il destin crudele
Lungi ti vuol da me.
Ez. Vado, ma il cor fedele
Lascio mio ben' a Te.
Ful. Senti: pietà: t'arresta.
Ez. Nò, che partir degg'io.
Ful. Fermati.
Ez. In vano

a 2 Oh Dio!
Chi vide mai di queſta
Più fiera crudeltà?
In così rio tormento
Mancar queſt' alma io ſento
Reſſiſtere non sà.
Caro, &c.

Fine dell'Atto ſecondo.

AT.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro in proſpetto, che conducono a diverſe prigioni.

Onorio, Ezio.

Ono. EZio qualunque naſce, alle vicende
Della ſorte è ſoggetto: il primo eſempio
Dell'incoſtanza ſua Duce non ſei,
L'ingiuſtizia di lei
Tu potreſti emendar: per mia richieſta
Ceſare l'ira ſua tutta abbandona,
T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.
Ez. E il crederò?
Ono. Sì, nè domanda Auguſto
Altra emenda da te, che il ſuo ripoſo:
Del tentativo aſcoſo
Scopri le trame, e appieno
Libero ſei. Può domandar di meno?
Ez. Non è poca richieſta. Ei vuol, ch'io ſteſſo
M'accuſi per timore: ei vuole a prezzo
Dell'innocenza mia
Generoſo apparir: ſa la mia fede,
Prova roſſor nell'oltraggiarmi a torto,
Perciò mi vuole, o delinquente, o morto.
Ono. Dunque con tanto faſto
Lo ſdegno ſuo giuſtificar non dei:
E ſe innocente ſei, placide umili

Sian le tue ſcuſe: a lui favella in modo,
Che non poſſa incolparti,
Che non abbia coraggio a condannarti.
Ez. Onoria, per ſalvarmi
Ad eſſer vile io non appreſi ancora.
Ono. Ma ſai, che corri a morte?
Ez. E ben, ſi mora.
Non è il peggior de' mali
Alfin queſto morir, ci toglie almeno
Dal commercio de' Rei.
Ono Se di te non hai cura
Abbila almen di me.
Ez. Che dici? (*Ono.* Io t'amo!
Più tacerlo non sò: quando mi veggo
A perderti vicina i torti oblio,
Ed è poca difeſa
Alla mia debolezza il faſto mio.
Ez. Onoria, e tu ſei quella
Che umiltà mi conſigli? in queſta guiſa
Inſuperbir mi fai. Poteſſi almeno,
Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora.
Deh conſenti ch'io mora: Ezio piagato
Per altro ſtral, ti viverebbe ingrato.
Ono. Viva ingrato, mi renda
D'ogni ſperanza priva,
Mi ſprezzi pur, mi ſia crudel, ma viva.
E ſe pur la tua vita
Abborriſci così perche m'è cara,
Cerca almeno una morte,
Che ſia degna di te. Coll'armi in pugno
Mori vincendo, onde t'invidj il mondo;
Non ti compianga.
Ez. O in carcere, o fra l'armi
Ad altri inſegnerò come ſi mora,
Farò invidiarmi in queſto ſtato ancora. *parte*

SCE-

SCENA II.

Onoria poi Valentiniano.

Ono. OH Dio chi'l crederebbe! al Fatto eſtremo
Egli lieto ſi appreſſa, io gelo, e tremo.
Val. E ben da quel ſuperbo,
Che otteneſti, o germana?
Ono. Io nulla ottenni.
Val. Già lo prediſſi. Eh ſi puniſca: ormai
E' viltade il riguardo.
On. E pur non poſſo
Crederlo reo; d'alma innocente è ſegno
Quella ſua ſicurezza.
Val. Anzi è una prova
Del ſuo delitto. Il traditor ſi fida
Nell'aura popolar. Vuò, che s'uccida.
Ono. Meglio ci penſa, Ezio è peggior nemico
Forſe eſtinto, che vivo.
Val. E Che far deggio?
Cerca vie di placarlo. Il ſuo ſegreto
Sveller da lui ſenza rigor procura.
Val. E qual via non tentai.
Ono. La più ſicura,
Ezio, per quel ch'io vedo,
E' debole in amor: per queſta parte
Aſſalirlo conviene. Ei Fulvia adora:
Offrila all'amor ſuo cedila ancora.
Val. Quanto è felice Onoria
A conſigliare altrui fuor del periglio.
Ono. Signor, nel mio conſiglio io ti propongo
Un'eſempio a ſeguir. Sappi che amante
Io ſono al par di te, nè perdo meno.
Fulvia è la fiamma tua, per Ezio io peno.

Val. E l'ami?
Ono. Sì. Nel consigliarti or vedi
Se facile son io come tu credi.
Val. Ma troppo ad eseguir duro consiglio
Mi proponi, o germana.
Ono. Il tuo coraggio,
La tua virtù faccia arrossir la sorte:
Una donna t'insegna ad esser forte.
Val. Oh Dio!
Ono. Vinci te stesso: i tuoi Vassalli
Apprendano qual sia
D'Augusto il cor....
Val. Non più, Fulvia m'invia:
Facciasi questo ancor, se tu sapessi
Che sforzo è il mio! quanto il cimento è duro!
Ono. Dalla mia pena il tuo dolor misuro.
Penni tu per un'ingrata
Un' ingrato adoro anch' io.
E' il tuo Fato eguale al mio.
E' nemico ad ambi amor.
Ma s'io naqui sventurata,
Se per Tè non v'è speranza,
Sia compagna la costanza,
Com'è simile il dolor.

SCENA III.

Valentiniano; indi Varo.

Val. OLà, Varo si chiami. A questo eccesso
Esce una comparsa, e parte.
Della clemenza mia se il reo non cede,
Un momento di vita
Più lasciargli non vuò.
Var. Cesare.

Val.

Val. Ascolta:
Disponi i tuoi più fidi
Di questo loco in sù l'oscuro ingresso,
E se al mio fianco appresso
Ezio non è, s'io non gli son di guida.
Quando uscir lo vedrai, fa che si uccida.
Var. Ubbidirò: ma sai
Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?
Val. Tutto m'è noto: a questo
Già Massimo provede.
Var. E' ver, ma temo....
Val. Eh taci, adempi il cenno, e fa che il colpo
Cautamente succeda.
Udisti?
Var. Intesi. *parte Varo.*
Val. Il prigionier quì rieda.
alle guardie de' Cancelli.

SCENA IV.

Valentiniano, poi Massimo.

Val. TAcete o sdegni miei: l'odio sepolto
Resti nel cor, non comparisca in volto.
Mas. Signor tutto sedai. D'Ezio la morte
A tuo piacere affretta.
Roma ti applaude, ogni Fedel l'aspetta.
Val. Ma che vuoi: mi si dice,
Che un barbaro, che un' empio,
Che un' incauto son'io. Gli esempi altrui
Seguitar mi conviene.
Mas. Come! perche?
Val. T'accheta. Ezio già viene.

SCENA V.

Ezio incatenato esce dai Cancelli, e detti.

Mas. CHi mai lo consigliò!
Ez. Dal carcer mio
Richiamato io credei
D'incaminarmi ad un supplicio ingiusto,
Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto.
Val. (Che audace!) Ezio fra noi
Più d'odio non si parli: io vengo amico,
Il mio rigor detesto,
E voglio.....
Ez. Io sò che vuoi, m'è noto il resto.
Onoria ti prevenne, il tutto intesi.
S'altro a dirmi non hai
Torno alla mia prigion, seco parlai.
Val. Non potea dirti Onoria
Quant'offrirti vogl'io.
Ez. Lo sò, me'l disse,
Che la mia libertà, che il primo affetto,
Che l'amistà d'Augusto i doni sono,
Val. Ma non disse il maggior.

SCENA VI.

Fulvia, e detti.

Val. VEdi qual dono. *accennando Fulvia*
Ez. Fulvia!
Mas. (Che mai sarà! l'alma si agghiaccia.)
Ful. Da Fulvia che si vuol?

Val.

Val. Che ascolti, e taccia.
Ti sorprende l'offerta, ella è sì grande,
Che crederla non sai, ma temi in vano.
La promisi, l'affermo, ecco la mano.
Ez. A qual prezzo però mi si concede
D'esserne possessor
Val. Poco si chiede.
Tu sei reo per amor: Chi visse amante
Facilmente ti scusa. Altro non bramo,
Che un'ingenuo parlar. Tutto il disegno
Svelami, te ne priego, acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.
Ez. Addio mia vita, alla prigione io torno.
Val. (E il soffro!)
Ful. (Ahime!)
Val. Senti. E lasciar tu voi *ad Ez.*
Ostinato a tacer Fulvia, che tanto
Fedel ti corrisponde?
Parla? (nè meno il traditor risponde!)
Mas. (Quanti perigli!)
Val. Ezio m'ascolti? intendi
Che parlo a te? son tali i detti miei,
Che un reo, come tu sei, debba sprezzarli?
Ez. Quando parli così, meco non parli.
Val. (Eh si risolva,) olà custodi?
Ful. Ah prima
Lo sdegno tuo contro di me si volga.
Val. Nè puoi tacer? Il prigionier si sciolga.
Le guardie tolgono le catene ad Ezio.
Ez. Come!
Ful. Che veggio!
Mas. O stelle!)
Val. Alfin conosco,
Che innocente tu sei, tanta costanza
Nel ricusar la sospirata sposa

Nò, che un reo non avrebbe. Ezio mi pento
Del mio rigore: emendaranno i doni
L'ingiuſte offeſe de' ſoſpetti miei,
Vanne, Fulvia è gia tua, libero or ſei.
Ful. (Felice me!)
Ez. La prima volta è queſta,
Ch'io mi confondo, e con ragion: chi mai
Un Monarca rivale a queſto ſegno
Generoſo ſperò? la tua Diletta
Mi cedi, e non rammenti....
Val. Ezio s'affretta.
Impaziente attende
Roma di rivederti. A lei ti moſtra,
Dilegua il ſuo timor. Tempo non manca.
A reciprochi ſegni
D'affetto, e d'amiſtà.
Ez. Del faſto mio
Or, Ceſare, arroſſiſco, e a tanto dono....
Ful. Non più, vanne, io t'abbraccio, io ti perdono.
Ez. Ceſare, queſta vita
Che tu mi laſci è tua. Ma tuo; mia vita,
Sempre ſarà il mio core *a Ful.*
Premio ben degno al tuo fedele amore.
Sì, vezzoſe pupillette
Che d' amor le faci ſiete
Noi godremo, e voi ſarete
Sempre fiamma del mio cor.
Fato amico a me promette
Lieta gioja, e all'alma dice
Non convien, che ſia infelice
Di tua fede il bel candor:
Sì, &c.

SCE-

SCENA VII.

Valentiniano, Fulvia, e Maſſimo.

Val. VA pur, te n'avvedrai:
Maſ. (Perdo ogni ſpeme.)
Ful. Generoſo Monarca, il Ciel ti renda
Quella felicità, che rendi a noi,
I benificj tuoi
Sempre rammentarò. Laſcia che intanto
Su quell'auguſta mano un bacio imprima.
Val. No Fulvia: attendi prima
Che ſia compito il dono. Ancor non ſai
Quant'ogni voto avvanza,
Quanto il dono è maggior d'ogni ſperanza.
Maſ. Ceſare che faceſti? ah queſta volta
T'ingannò la pietade
Val. E pur vedrai
Che giova la pietà, ch'io non errai.
Ogni cura, ogni tema
Terminata ſara.
Maſ. Qual pace acquiſti,
Se torna in libertà...

SCENA VIII.

Varo, e detti.

Val. VAro, eſequiſti?
Var. Eſeguito è il tuo cenno;
Ezio morì.
Ful. Come! che dici?

Var. Al varco
L'attesero i miei Fidi: ei venne, e prima
Che potesse temerne, il sen trafitto
Si vide, sospirò, cadde fra loro.
Mas. (O sorte inaspettata!)
Ful. Oh Dio mi moro.
Val. Corri. L'esangue spoglia
Nascondi ad ogni sguardo: ignota resti
D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.
Var. Sarà legge il tuo cenno. *parte.*
Val. E Fulvia tace?
Ora è tempo che parli. È perche mai
Generoso Monarca or non mi dice?
Ful. Ah tiranno! io vorrei: Sposo infelice.
Mas. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia o Signor.

SCENA. IX.

Onoria, e detti.

Ono. Liete novelle Augusto
Val. Che reca Onoria? il volto suo ridente
Felicità promette.
Ono. Ezio è innocente.
Val. Come?
Ono. Emilio parlò. L'empio ministro
Nelle mie stanze io ritrovai celato
Gia vicino a morir.
Mas. (Son disperato.)
Val. Nelle tue stanze?
Ono. Sì. Da te ferito
La scorsa notte, ivi s'ascose. Intesi
Dal labro suo, ch'Ezio è innocente Augusto.

Non

Non mentisce chi more
Val. E l'alma rea,
Chi gli commise il colpo
Almen ti palesò?
Ono. Mi disse, è quella,
Che a Cesare è più cara, e che da lui
Fu oltragglata in amor.
Val. Ma il nome?
Ono. Emilio
A dirlo si accingea: tutta su i labri
L'anima fuggitiva egli raccolse,
Ma l'estremo sospiro il nome involse.
Val. Oh sventura!
Mas. (Oh periglio!)
Ful. Or dì tiranno
S'era infido il mio sposo?
Se fu giusto il punirlo? or che mi giova,
Che tu il pianga innocente? or chi la vita
Empio gli renderà?
Ono. Fulvia che dici?
Ezio morì?
Ful. Si Principessa. Ah fuggi
Dal barbaro germano: egli è una Fiera,
Che si pasce di sangue,
E di sangue innocente. Ogn'un si guardi,
Egli ha vinto i rimorsi, orror non sente
Della sua crudeltà, gloria non cura.
Par la tua vita Onoria è mal sicura.
Ono. Ah inumano! e potesti....
Val. Onoria, oh Dio
Non insultarmi. Io lo conosco, errai,
Ma di pietà son degno
Più che d'accuse. Il mio timor consiglia:
Son questi i miei più cari: in qual di loro
Cercherò il traditor, s'io non gli offesi?

Ono.

Ono. Chi mai non offendesti! il tuo pensiero
Il passato raccolga, e non si scordi
Di Massimo la sposa, i folli amori,
L'insidiata onestà,
Mas. (Come salvarmi!)
Val. E dovrò figurarmi,
Che i beneficj miei meno ei rammenti,
Che un giovanil trasporto!
Ono. E ancor non sai,
Che l'offensore oblia,
Ma non l'offeso i ricevuti oltraggi?
Ful. (Ecco il padre in periglio.)
Val. Ah che pur troppo
Tu dici il ver. Ma che farò?
Ono. Consigli
Or pretendi da me? se fosti solo
A fabbricarti il danno,
Solo al riparo tuo pensa, o tiranno.

SCENA X.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Mas. CEsare, alla mia fede
Troppo ingrato sei tu, se ne sospetti.
Val. Ah che d'Onoria a i detti:
Dal mio sonno io mi desto.
Massimo di scolparti il tempo è questo.
Finche il reo non si trova
Il reo ti crederò.
Mas. Perche? qual fallo?
Sol perche Onoria il dice....
Che ingiustizia è la tua!....
Ful. (Padre infelice).

Val.

Val. Giusto è il timor. Disse morendo Emilio,
Che il traditor m'è caro,
Ch'io l'offesi in amor. Tutto conviene
Massimo a te. Se tu innocente sei,
Pensa a provarlo. Assicurarmi intanto
Di te vogl'io.
Ful. (M'assisti o Ciel.)
Val. Qual'altro
Insidiarmi potea?
Olà
Ful. Barbaro ascolta. Io son la rea.
Io commmisi ad Emilio
La morte tua: quella son'io, che tanto
Cara ti fui per mia fatal sventura.
Io perfido, son quella,
Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria
Offristi il mio Consorte. Ah se nemici
Non eran gli Astri a i desiderj miei;
Vendicata sarei.
Regnarebbe il mio sposo: il Mondo, e Roma
Non gemerebbe oppressa
Da un cor tiranno, e da una destra imbelle.
O sognate speranze! o avverse Stelle!
Mas. (Ingenosa pietade!)
Val. Io mi confondo.
Ful. (Il genitor si salvi, e pera il Mondo)
Val. Tradimento sì reo pensar potesti!
Eseguirlo! vantarlo!
Ful. Ezio ionocente
Morì per colpa mia: non vuò che mora
Innocente per Fulvia il Padre ancora.
Val. Massimo è fido almeno.
Mas. Adesso Augusto
Colpevole son io. Se quella indegna
Tanto obliar la fedeltà poteo

Nell'

Nell'error della figlia il padre è reo.
Puniſcimi, aſſicura
I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe
Il natural affetto,
Che per la prole in ogni petto eccede,
Del padre un dì contaminar la fede.
Val. A ſuo piacer la ſorte
Di me diſponga, io m'abbandono a lei.
Son ſtanco di temer. Se tanto affanno
La vita ha da coſtar, nò non la curo;
Nelle dubbiezze eſtreme
Per mancanza di ſpeme io m'aſſicuro.
Per tutto il timore
Perigli m'addita,
Si perda la vita,
Finiſca il martire;
E' meglio morire,
Che viver così.
La vita mi ſpiace,
Se il fato nemico
La ſpeme, la pace,
L'amante, l'amico
Mi toglie in un dì.

SCENA XI.

Maſſimo, e Fulvia.

Maſ. PArtì una volta. Io per te vivo o figlia,
Io reſpiro per te, con quanta forza
Celai fin'or la tenerezza! ah laſcia
Mia ſpeme. mio ſoſtegno,
Cara difeſa mia, che alfin t'abbracci.
Ful. Vanne padre crudel.

Maſ.

Maſ. Perche mi ſcacci?
Ful. Tutte le mie iventure
Io riconoſco in te. Baſti, ch'io ſeppi
Per ſalvarti, accuſarmi.
Vanne, non rammentarmi
Quanto per te perdei,
Qual ſon io per tua colpa, e qual tu ſei.
Maſ. E contraſtar pretendi
Al grato genitor queſto d'affetto
Teſtimonio verace?
Vieni.
Ful. Ma per pietà laſciami in pace.
Se grato eſſer mi vuoi, ſtringi quel ferro;
Svenami, o genitor: queſta mercede
Col pianto in ſu le ciglia
Al padre, che ſalvò, chiede una figlia;
Maſ. Per me perdi e vita e ſoglio,
Per me corri incontro a morte?
Empio Fato, avverſa ſorte,
Crudo Ciel, ſe Padre indegno.
Di tal Figlia pur ſon'io,
Qualche Dio
Forſe un dì mi punirà.
Dell'offeſo Cielo irato
Per punire un ſcelerato,
Con rimbombo, e con terrore
La ſaetta ſcenderà.

Per,&c.

SCENA XII.

Fulvia.

MIſera dove ſon! l'aure del Tebro
Son queſte ch' io reſpiro?

Per

Per le ſtrade mi aggiro
Di Tebe, ed Argo, o dalle greche ſponde
Di tragedie feconde,
Le domeſtiche furie
Vennero a queſti lidi
Della prole di Cadmo, e degli Atridi?
Là d'un Monarca ingiuſto
L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore.
D'un padre traditore
Qua la colpa m'aghiaccia:
E lo ſpoſo innocente ho ſempre in faccia.
Oh imagini funeſte!
Oh memorie! oh martiro!
Ed io parlo infelice? ed io reſpiro?
L'amante non trovo,
La pace perdei
La vita mi reſta;
Ma queſta di morte
Più dura è per me.
Mio ſpoſo ove ſei?
Ah barbare ſtelle!
Più ſpeme non v'è.
Dell'Idolo mio
Se il cielo mi priva
E' vano, ch'io viva:
Bell'ombra diletta
M' aſpetta con tè.
L'amante, &c.

SCE-

SCENA XIII.

Campidoglio antico con Popolo.

Maſſimo ſenza manto con ſeguito, poi Varo.

Maſ. INorridiſci o Roma!
D'Attila lo ſpavento, il Duce invitto,
Il tuo liberator cadde trafitto,
E chi l'ucciſe? ah l'omicida ingiuſto
Fù l'invidia di Auguſto. Ecco in qual guiſa
Premia un tiranno: Or che farà di noi
Chi tanto merto opprime? ah vendicate
Romani il voſtro Eroe! La gloria antica
Rammentatevi ormai: da un giogo indegno
Liberate la patria, e difendete
Da i vicini perigli
L'onor, la vita, e le conſorti, e i figli.
Val. Maſſimo ferma. E qual desìo ribelle,
Qual furor ti conſiglia?
Maſ. Varo t'accheta, o al mio penſier ti appiglia.
Chi vuol ſalva la patria,
Stringa il ferro, e mi ſiegua. Ecco il ſentiero,
Onde avrà liberta Roma, e l'Impero.
Var. Che indegno! egli la morte
D'un innocente affretta,
E poi Roma ſolleva alla vendetta
Va pur, forſe il diſegno
A chi lo meditò ſarà funeſto.
Va traditor. *S'ode breviſſimo ſtrepito di trombe, e timpani e di tutta l'Orcheſtra.*
Ma qual tumulto è queſto?

Riſ-

Riſſuonar d' ogni intorno gia ſento
Fiere voci, terribili ſtrida.
Qualche ſtragge vicina pavento
Qualche fatto di ſtrana empietà.
Ma ſi vada con animo forte
Dove affetto, e dovere mi guida
E il timor di periglio, e di morte
Un Vaſſallo, e un'amico non ha.
Riſſuonar, &c.

SCENA XIV.

Si vedono ſcendere dal Campidoglio combattendo le guardie Imperiali co'i ſollevati. Siegue Zuffa, quale terminata eſce Valentiniano ſenza manto, con ſpada rotta difendendoſi da due Congiurati, e poi Maſſimo con ſpada nuda, indi Fulvia.

Val. AH traditori. Amico *a Maſſimo*
Soccorri il tuo Signor.
Maſ. Fermate. Io voglio
Il tiranno ſvenar.
Si ritirano li congiurati, e Maſſimo aſſale Valentiniano.
Ful. Padre che fai?
Si frapone Fulvia.
Maſ. Puniſco un empio.
Val. E' queſta
Di Maſſimo la fede?
Maſ. Aſſai fin'ora
Finſi con te. Se il mio comando Emilio
Mal eſeguì, per queſta man cadrai.
Torna ad aſſalir Valentiniano.
Val. Ah iniquo.
Ful. Al ſen d'Auguſto

Non

Non paſſerà quel ferro,
Se me di vita il genitor non priva.
Maſ. Ceſare morirà,

SCENA ULTIMA.

Ezio, e Varo, con Spade nude, Popolo, e Soldati. Indi Onoria, e detti,

Ez. e Var. a 2 CEſare viva.
Ful. Ezio!
Val. Che veggo!
Maſ. O ſorte!
Ono. E' ſalvo Auguſto.
Val. Vedi chi mi ſalvò.
Ono. Duce, qual Nume
Ebbe cura di te? *ad Ezio.*
Var. D' un fido amico.
Lo ſerbò la pietà.
Ez. Permiſe il Cielo,
Che l'involaſſe a morte
Chi credeva infedel. Vivi; io non curo
Maggior trionfo: e ſe ti reſta ancora
Per me qualche dubbiezza in mente accolta,
Eccomi prigioniero un' altra volta.
Val. Anima grande! eguale
Solamente a te ſteſſa. In queſto ſeno
Della mia tenerezza,
Del pentimento mio ricevi un pegno.
Eccoti la tua Spoſa. Onoria al nodo
D' Attila ſi prepari: io ſo che lieta
La tua man generoſa a Fulvia cede.
Ono. E' poco il ſacrificio a tanta fede.
Ez. Oh contento!
Ful. Oh piacer!

Ez.

Ez. Concedi Auguſto
Di Maſſimo la vita a i noſtri prieghi.
Val. A tanto interceſſor nulla ſi nieghi.
Coro. Della vita nel dubbio cammino,
Si ſmariſce l'umano penſier.
L'innocenza è quel raggio Divino,
Che riſchiara frà l'ombre il ſentier.

IL FINE.